

Lo scrittore Fabio Lentini



Fabio quando ha deciso di diventare scrittore?

Non credo che scrittore ci si diventi, credo piuttosto che ci si nasca. A mio giudizio il saper scrivere è come un gene che ti porti dentro senza neppure saperlo e che all'improvviso esce allo scoperto palesando la sua inquietta e dirimpante forza. Nel mio caso, ho cominciato a scrivere sin da bambino e questa vocazione mi ha accompagnato in ogni fase della vita.

E' importante secondo lei la conoscenza delle culture straniere e delle lingue soprattutto?

La conoscenza delle culture straniere e delle lingue permette di ampliare notevolmente gli orizzonti conoscitivi. La cultura di origine forma le basi ma, se vogliamo davvero spiccare il volo, dobbiamo riuscire a pensare e a vedere le cose in modo diverso e a trecentosessanta gradi. Le culture aliene alla nostra ci permettono di osservare la realtà da angolazioni differenti fornendone una rappresentazione più completa. Questo naturalmente vale anche per le lingue dal momento che cultura e lingua sono indissolubilmente legate tra loro.

Come mai la scelta di condividere le sue opere con chi usufruisce di internet?

La condivisione delle mie opere con i navigatori della Rete realizza, a mio giudizio, l'aspirazione più grande per uno scrittore che è quella di essere letto. Quale platea più vasta può accedere alle tue opere a costi irrisori, in qualsiasi momento e da qualsiasi parte del mondo se non quella che anima la Rete? È questa la considerazione che mi ha indotto, sin dal 2002, a mettere gratuitamente a disposizione nel mio sito, www.fabiolentini.it, la mia produzione letteraria, divenendo per molti anni probabilmente l'unico scrittore italiano a pubblicare solo su Internet. La scelta si è rivelata vincente e, grazie all'aiuto di alcune volenterose traduttrici (che non smetterò mai di ringraziare), ho messo in linea una versione ridotta del sito in inglese, francese e spagnolo. Ancora oggi mi fa sempre un certo effetto esaminare le origini geografiche degli accessi al mio sito, che spaziano a tutto campo tra i vari continenti. Ma c'è di più. Il mezzo telematico abbatte drasticamente le barriere tra scrittore e lettore creando, attraverso le e-mail, forme di dialogo del tutto impensabili fino a pochi anni fa. Per queste ragioni, avendo da pochi giorni esordi-

to nel campo della pubblicazione cartacea con il libro *Racconti Notturmi*, continuo a mantenere questo "doppio binario" lasciando, da un lato, le opere in libera lettura sul mio sito ma permettendo, nel contempo, a chi lo desidera di godere dei benefici e dei piaceri legati al tradizionale libro in termini di leggibilità, conservazione e trasporto. Considero questa scelta una forma di democrazia e di rispetto per il lettore.

Lei viaggia molto? Quali sono i paesi che più l'hanno colpita?

Adoro viaggiare, lo considero una panacea per lo spirito, tuttavia non saprei stilare una classifica dei paesi che più mi hanno colpito poiché ogni luogo racchiude in sé qualcosa di unico e di straordinario. Penso alla mistica atmosfera di Bali, alla forza evocativa di un tramonto sudafricano, ai profumi indescrivibili della medina di Fes, ai silenzi assordanti del Sahara, alla severa fissità delle rovine Maya, agli imponenti colonnati di Karnak, ai cieli straordinariamente stellati della foresta malese, alla magia notturna dei canali di Amsterdam, alla calda atmosfera di un castello scozzese, alla luce incerta di una taverna in Danimarca, ai poliedrici eccessi della Sheikh Zayed Road, alla quiete solare di un'isola greca, ai verdi paesaggi del Südtirol. Ogni esperienza di viaggio è incredibilmente unica e differente dalle altre e alimenta, come la piena di un fiume, l'alveo dei nostri ricordi. Basta chiudere gli occhi, lasciarsi brevemente trasportare dai pensieri e queste esperienze riprendono a risalire dalle memorie. Dai viaggi traggio continui spunti e ai viaggi ho dedicato un racconto, *Il viaggiatore*, nel quale il protagonista, spento un incendio che ha brutalmente cancellato le tracce del suo passato, una volta superato l'inevitabile sconforto, si batte il petto affermando che, comunque, quei ricordi sarebbero rimasti impressi per sempre nel suo cuore.

Ha all'attivo numerose collaborazioni, quali sono quelle a cui tiene di più?

Una collaborazione a cui tengo molto e che ho avuto il privilegio di prestare è stata quella che ha portato alla realizzazione del libro *Elogio de la Palabra*, un'antologia pubblicata in Spagna, nell'aprile dello scorso anno con il beneplacito dell'Unesco, nata allo scopo di incentivare e diffondere la lettura tra le giovani generazioni. Tra i centoquarantatre scrittori

internazionali che hanno aderito all'iniziativa spiccano nomi di eccellenza quali José Saramago, Ken Follet, Paulo Coelho, Mario Vargas Llosa, John Updike, Tom Sharpe, Antonio Muñoz Molina, Noam Chomsky, Miguel Delibes, P.D. James, Amir Valle, Susanna Tamaro.

Lo scorso anno ha vinto il Premio Internazionale Mons Aureus alla Cultura, come ha reagito alla notizia?

Mi ha fatto davvero piacere ricevere questo riconoscimento e ancor più scoprirne la motivazione: culture della parola, riesce a trasmettere emozioni travolgenti, con un'eleganza rara.

Come considera la società moderna, come vede le persone di oggi dal suo punto di vista?

Noto con rammarico che la società di oggi sta progressivamente perdendo quelli che fino a pochi decenni fa sembravano punti di riferimento irrinunciabili: rispetto, educazione, misura, solidarietà. Oggi tutto sembra essere diventato sguaiato, violento, eccessivo, melodrammatico. Credo che l'abbandono di un bieco e vacuo egoismo, il recupero di una maggiore sobrietà, del senso civico e della buona educazione possano restituirci quell'umanità che stiamo gradualmente perdendo. Forse, come amo spesso ripetere, sono nato nel secolo sbagliato e il mio modo di scrivere, caratterizzato da una forma estremamente classica e da una marcata tendenza intimista e autobiografica, si presterebbe a darmene conferma tuttavia, da inguaribile ottimista, sono portato a guardare l'uomo dal suo lato migliore e a credere che, nonostante tutto, nei momenti difficili riesca a tirar fuori quelle qualità che la vita odierna fa di tutto per farci dimenticare. La mia è dunque una scrittura "di speranza", che tende a rimarcare l'aspetto positivo dell'uomo, che ne esalta le possibilità di riscatto e di redenzione e che, in ultima analisi, ne rimarca la grande voglia di essere attore e non spettatore della propria esistenza.